**12.**

**Platone** (427 – 347)

**4. l’altro** «*La scienza degli uomini liberi*»

D’accordo, la mente è sede delle idee; ma quali sono? L’esplorazione e l’enumerazione si allunga all’infinito e prende la forma di un inutile dizionario. Un improbabile Parmenide (“venerando e terribile”), nel dialogo a lui intestato, chiede a un altrettanto improbabile giovane Socrate se esistano idee «*del capello, della sporcizia, del fango e di ogni altra cosa di natura vile e spregevole al massimo grado*». La risposta sa di resa e quasi terrore: «*mi tormentò già una volta il pensiero che ciò fosse estensibile universalmente. Ma se appena mi adagio in quest’opinione, subito ne rifuggo per il timore di perdermi, precipitando in un abisso di stoltezza...*» E Parmenide: «*è perché sei ancora giovane e la filosofia non ti ha ancora preso come prevedo che ti prenderà in futuro, quando non avrai più ribrezzo per nessuna di queste cose. In questo momento, a cagione della tua età, ti preoccupi ancora delle opinioni degli uomini*». (*Parmenide*, 130b-e)

Il seguito è ripartenza. Nell’insegnamento orale (le “dottrine non scritte” forse richiamate nei “dialoghi dialettici”) Platone abbandona esplorazioni di presunti “mondi delle idee” (iperuranio) e fornisce strategie di ricerca, conoscenza e narrazione. In tre procedimenti principali: 1. il metodo della divisione (per opposizione) e sintesi, 2. la dottrina degli elementi (uno e diade, o uno-molti) e dei numeri ideali, 3. la dottrina dei generi sommi: quiete, moto, identico, essere, non essere.

Nello sviluppo del filosofare nell’Accademia di Platone, il tema della gestione delle idee viene ricondotto a cinque generi sommi che presiedono alle articolazioni possibili dei modelli.

Tra i generi sommi compare il non-essere e compare come una “contraddizione logica”, cioè, paradossalmente, come una contraddizione necessaria, come una negazione della logica necessaria per la sussistenza della logica stessa. Questa è la contraddizione: «*Abbiamo dimostrato che il non-essere è*». L’idea è introdotta con ripetuta titubanza, nel dialogo *Sofista*: «Forestiero*.* *E non s’ha a dire con fiducia che il non essere ha sicuramente una sua propria natura; e, come il grande era grande, il bello bello, e il non grande non grande e il non bello non bello: così anche allo stesso titolo il non essere era ed è non essere, annoverabile, come una forma tra le molte che sono? O rispetto a ciò, Teeteto, abbiamo tuttora qualche diffidenza*? Teeteto. *Oh! nessuna*. For. *Ma sai dunque che abbiamo disobbedito a Parmenide al di là del suo divieto?* Tee*. E perché?* For*. Perché, proceduti con la nostra indagine anche oltre, noi gli abbiamo dimostrato più di quello che egli ci aveva interdetto di esaminare.* Tee*. E come?* For*. Difatti egli, se non erro, dice: «Perché questo non può venire mai imposto: che le cose che non sono siano: ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero».* Tee*. Così difatti egli dice.* For*. E noi invece non solo abbiamo dimostrato che il non essere è, ma del non essere abbiamo chiarito anche la forma che lo costituisce, perché dopo di aver dimostrato che la natura del diverso è, e si trova sminuzzata per tutti quanti gli esseri nei rapporti reciproci; di ciascuna particella di essa, che si contrapponga all’essere abbiamo avuto l’audacia di dire che questa per l’appunto è realmente il non essere*.» (*Sofista* 258 b-e)

Nel “non essere”, collocato tra i generi sommi del pensare, si annuncia la scoperta dell’“Altro”. Non un assoluto altro come fosse una sostanza universale, ma dell’alterità come dimensione perché ogni finito (definito), possa trovare la propria realizzazione. Solo la presenza e il rispetto del non-essere, dell’altro (diverso), rende possibile un reale rapporto; il non essere, l’alterità, si colloca a fondamento dell’arte delle relazioni e proprio qui si ripropone, e trova fondamento, il tema primo e ricorrente di Platone, impostato da Socrate: il dialogo.

Dunque un bivio radicale si presenta nei testi platonici: 1. il trauma, il baratro dell’Assoluto (del Nulla assoluto, degli Assoluti) «*Abbiamo dimostrato che il non-essere è*»: se il non-essere si presenta come un assoluto è un principio originario che annulla ogni differenza da sé, ogni relazione e ogni divenire; 2. la direzione della ripresa «*Noi infatti ad un assoluto contrario dell’essere abbiamo già detto addio da un pezzo*»: il non-essere non esiste come un assoluto (così come l’essere non è un assoluto); è l’alterità di ogni cosa in quanto definita nel suo processo di relazione e di esistenza.